

GIUSEPPE, lì di fronte. "(DI LEO era all'ufficio annessario.)
 Il COSTANZO, uscito, trovò sulla piazza il DI LEO, e lo fermò dicendogli
 con voce alterata che aveva la moglie e i figli senza pane, non lui, ma
 tutte il paese. Il DI LEO gli rispose: "Cosa vieni a raccontarlo a me?
 Vai dal sindaco?"

In piazza c'era anche il segretario comunale, e anche contro di lui
 il COSTANZO si mise a inveire. Se ne andò senza dargli risposta.

Con l'anima esacerbata il COSTANZO a mezzogiorno si recò, da solo,
 al palazzo municipale dove il sindaco non lo volle ricevere. Egli allora si
 sedette sul gradino della porta della stanza dove era il BIONDI e non si
 mosse di là finché il BIONDI, verso le 15, si decise a venir fuori.

Il COSTANZO si alzò in piedi e gli disse: "Signor sindaco io ho la
 moglie che è morta di fame e i bambini che stanno piangendo" e si mise
 anche lui a piangere, non fu capace di trattenerla.

Il BIONDI allora gli disse che proprio quella mattina aveva mandato
 un camion a Catenanuova per prendere il grano; promise che lo avrebbe aiu-
 tato e se ne andò. COSTANZO tornò a casa senza portar niente da mangiare
 alla moglie e ai figli.

=====

Il giorno seguente, 9 agosto, arrivò il camion col grano, che fu ma-
 cinato; e il COSTANZO fu mandato a chiamare dal DI FAZIO, dove gli diedero
 la farina per prime.

=====

La stessa sera del 9 agosto i compagni GULOTTA GIUSEPPE, MAMMANA,
 MAITA SALVATORE, UCCELLATORE, BONOMO GIUSEPPE, CASERTA NUNZIO, FURNARI GIU-
 GIUSEPPE, TOSCANO PLACIDO, BONOMO EUGENIO e TOSCANO NICOLO' si riuniro-
 no in località Cerradine (Centuripe), e GURLOTTA riferì che la scerifera
 Centuripe-Catania, che sarebbe partita il mattino seguente verso le 6,
 avrebbe recato contrabbandando farina e pasta, con lasciapassare arbitrari
 del sindaco e anche senza lasciapassare. Vista la situazione di fame del
 paese, non era ammissibile che la farina fosse sottratta agli operai
 per essere indirizzata al mercato nero.

Il compagno MAMMANA disse che se volevano agire, agissero pure, altre-
 volta i comunisti sono stati presi a schiaffi, "domani ci sparano addos-
 so" e ricordò appunto l'uccisione avvenuta a Regalbuto del compagno MILI-
 SERNA, nel corso di un conflitto tra carabinieri e separatisti, al quale
 per altro egli era completamente estraneo.

BONOMO EUGENIO, MAMMANA IGNAZIO, TOSCANO NICOLO' ed altri si riti-
 rarono.

Rimase GURLOTTA, CASERTA, BONOMO GIUSEPPE, TOSCANO PLACIDO, FUR-
 NARI GIUSEPPE, UCCELLATORE GIUSEPPE e MAITA.

Alle 2 del 10/8/44 di notte COSTANZO fu svegliato dal MAITA, che lo
 chiamò con un nome convenzionale. Il COSTANZO si trovò di fronte al MAI-
 TA armato di fucile, che gli disse: "Vieni con me, che dobbiamo fare
 cose del Partito." COSTANZO lo seguì.

In Via Giulio Cesare, piazza Chianole, trovarono gli altri, pure
 armati di fucile. COSTANZO chiese se ci fossero tutti i compagni. Gli fu
 risposto che si andava per combattere il mercato nero e che i compagni
 erano tutti impegnati nell'azione. (così rispose il MAITA).

Traversarono il paese e all'uscita il COSTANZO si fermò, chiedendo
 chi avesse ordinata l'azione. Il compagno CASERTA disse che nessuno

l'aveva ordinate, ma che bisognava assolutamente fermare la corriera, perché ci sarebbero stati il carabiniere NOCITA e altri che avrebbero trasportato farina al mercato nero. Ci fu uno scambio rapido di vedute.

BONOMI GIUSEPPE: - Non è meglio che fermiamo la corriera qui stesse?

COSTANZO diceva di lasciare le armi e di fermare la corriera nell'interno del paese.

GURLOTTA, eccitato: - Le stasera sono state fatte capo, e io scando. Bisogna lottare contro questi carabinieri che sono tutti contro noi operai. Andavano, chi per paura, chi per volontario.

Si fermarono a un chilometro circa dal paese, in contrada Taglia Case se, dove GURLOTTA e MAITA ordinarono agli altri di nascondersi nei posti che venivano loro assegnati, e di non sparare contro i passeggeri della corriera. Si sarebbe sparato soltanto allo scopo di far vedere che erano armati, per intimidire se eventualmente qualcuno volesse sottrarsi al controllo.

Incominciò l'attesa.

Alle 4 passò un carrettiere che portava dei cestì. Fu controllato e visto che non c'era rebba di contrabbando, fu lasciato andare.

Poco dopo giunsero dei muli che portavano in campagna stallatico e concime. Anche questi furono lasciati passare liberamente.

Alle 5 due carrettieri provenienti da Centuripe non volevano fermarsi ed anzi cercarono di prendere il MAITA a bastonate. In seguito ad un mal colpo sparato in aria dal CASERTA, si sottoposero al controllo, che fu infruttuoso. Furono lasciati quindi proseguire.

Alle 5,30, proveniente da Centuripe, apparve la corriera. GURLOTTA e MAITA intimarono il fermo, e dovettero pressoché pertanto apparire con le pistole in mano. L'autista della corriera ROMANO NATALE fermò, e chiese cos'avesse bisogno. "Non abbiamo bisogno di nulla però tutti i passeggeri col bagaglio e lasciati passare in mano debbono essere controllati, perché siamo sicuri che c'è merce di contrabbando."

Le prime persone cominciarono a scendere. Si fece avanti il carabiniere NOCITA chiedendo se fossero autorizzati a fermare la corriera. Rispose il MAITA che non erano autorizzati, ma poiché erano liberi cittadini e il paese soffriva la fame, da Centuripe non sarebbe più uscite grano. Il carabiniere, anzi, fu invitato a scendere e a controllare i bagagli insieme a loro, assumendosi la responsabilità del controllo stesso, che così sarebbe stato regolare.

Ci fu uno scambio vivace di frasi: il carabiniere che affermava non esserci sulla corriera alcunché di contrabbando; il MAITA insisteva perché il controllo fosse effettuato. "Se non c'è contrabbando, ve ne andate. Ma se c'è, bisogna portarlo in caserma."

Da questo, come dal successivo svolgersi degli avvenimenti, appare che l'azione - per quanto possa avere l'apparenza dell'illegalità - veniva condotta con intenzioni assolutamente legali, e soltanto per colmare un'evidente lacuna nell'opera di controllo di chi effettivamente l'avrebbe dovuta svolgere.

Il carabiniere, bestemmiando, tentò di buttare giù il MAITA; gli diede una spintone e poi fece per scendere dalla corriera con l'intenzione precisa di mettergli le manette.

I passeggeri frattanto avevano preso la fuga allontanandosi dalla corriera.

Di fronte all'intransigenza del carabiniere, UCCELLATORE, subite imitate dai compagni, sparò un colpo in aria. COSTANZO, che si trovava a un 200 passi dalla corriera, sopra un muretto, lanciò una bomba a mano sulle strade. Disgraziatamente l'aiutante autista, fuggendo curve al riparo del muretto stesso, che lo rendeva quindi invisibile, si trovò nel raggio delle schegge della bomba, e rimase leggermente ferito. Al che gridò: "Mà ha ucciso!"

Il carabiniere NOCITA si genuflesse allora ai piedi di MAITA, gridando che era un padre di famiglia e che non aveva mai fatto del male al popolo. Dichiarò di essere pronto a effettuare il controllo; io ho solo 50 Kg. di farina e 50 di pasta.

L'ing. MAMMANGO, uno dei viaggiatori, offerse dei soldi. Gli fu risposto che non si volevano soldi, si voleva solamente che il contrabbando fosse portato in caserma.

Fu iniziato il controllo. Se l'atteggiamento del carabiniere NOCITA fosse stato diverso, non sarebbe successo nulla di queste purtroppo successose, con le ripercussioni che ebbe in seguito e che continua ad avere.

Si era appena iniziato il controllo quando sopraggiunse da Centuripe un camion con sopra dei carabinieri. Il camion si fermò all'altana del luogo dove si trovava il COSTANZO, che era saltato ora sul muretto. Al COSTANZO fu intimato di alzare le mani. Rendendosi conto che agire diversamente avrebbe potuto avere conseguenze incalcolabili per tutti quanti, il COSTANZO saltò giù dal muretto e si diede alla fuga. I compagni non poterono fare altro che scappare anche loro, per evitare un conflitto dalle imprevedibili conseguenze: essi non avevano d'altronde alcuna intenzione di giungere a una cosa del genere. Solamente le circostanze ve li avevano trascinati.

I fuggiaschi così viressero alla macchia, dove li raggiunse il giorno 11, DOTTOR GIUSEPPE da Centuripe.

A Centuripe non successo nulla. L'ordine non fu turbato.

Il 20 agosto il compagno MAITA venne a Palermo da MONTALBANO e LI CAUSI, i quali dissero che lui e i suoi compagni dovevano versare le armi a Marsala e presentarsi alla caserma dei carabinieri. Si sarebbero interessati loro per farli poi mettere in libertà.

Il MAITA, invece, raccontò ai compagni della macchia che non dovevano versare, che anzi dovevano sequestrare armi e munizioni e mobilitare tutti i compagni in paese per costituire un centro rivoluzionario.

Il giorno 31 il MAITA mandò a chiamare per mezzo di RAZARIA FILIPPO (sequestrato perchè ritenuto spia) una quindicina di compagni da Centuripe per il trasporto delle munizioni e delle armi.

Alle ore 22 giungevano CONSOLÉ LUIGI, VELLINO ANGELO, TESTAI SALVATORE, SANFILIPPO GIUSEPPE, LIBERTO GIUSEPPE, PALMISANO RUMZIATO, PESICHELLA SALVATORE, LICARI FRANCESCO. Alle ore 24 LICARI, PALMISANO e PESICHELLA facevano ritorno in paese.

Il giorno 1° settembre alle 5 del mattino, COSTANZO, recandosi al-

l'aperte per fare soddisfare i suoi bisogni, si accorse che la collina sulla quale essi si trovavano stava per essere circondata dai carabinieri (la collina di Sadurra, in contrada Sadurra, a circa 10 chilometri da Centuripe). Chiamò MAITA e gli disse che bisognava scappare, per evitare un conflitto. MAITA guardò con un binocolo; del quale disponeva. DOTTOR GIUSEPPE disse che erano i carabinieri e bisognava andare via. GURLOTTA GIUSEPPE disse; "Ieri pasta all'olio e oggi pasta asciutta. Armiamoci contro i carabinieri e spariamo a questa canaglia."

COSTANZO non volle aderire a quella proposta e si allontanò, seguito da BONOMO e da SANFILIPPO GIUSEPPE.

DOTTOR e gli altri rimasero nascondendosi sul monte.

COSTANZO, BONOMO e SANFILIPPO raggiunsero la masseria di Frachiscè proprio mentre più sopra incominciavano a sparare.

SanFILIPPO prese la via di Centuripe, onde avvertire ivi la sezione comunista di quanto stava succedendo; e BONOMO e COSTANZO presero la strada per Enna, onde recarsi a quella Federazione del Partito. Alla stazione di Libertini decidevano poi di prendere il treno per Catania, dove infatti si recarono.

A Catania trovarono il compagno MINACAPELLE, al quale raccontarono la vicenda. Egli li indirizzò presso il compagno avv. CABALINE UGO, che diede loro 200 lire perchè si comprassero qualcosa da mangiare; e quindi andarono insieme alla federazione, dove discussero col Comitato per aiutare i compagni di Centuripe nel modo più efficace possibile.

Un telegramma fu inviato al prefetto BRUNO, e un altro telegramma alla Federazione del Partito di Enna.

Il giorno seguente che erano stati frattanto arrestati: MAITA SALVATORE, ferito a una gamba; CASETA RINZEO; TESTAI SALVATORE e un contadino che dormiva in un pagliaio.

Il 9 settembre 1944 CABALINE BATTIATI e SPITALIERE comunisti si recarono a Centuripe per una inchiesta, e quindi si portarono a Enna presso il prefetto (che classificò gli arrestati come delinquenti e briganti), e presso il procuratore del re, per ottenere la scarcerazione dei compagni.

La Federazione del Partito disse che gli arrestati avevano presentato le domande di iscrizione al partito, domande che non erano state ancora esaminate, e che quindi non erano dei comunisti (però risulta invece, che sono stati insieme con altri, i fondatori della sezione di Centuripe; e quello che era successo era più che evidente che lo si doveva alla opera provocatoria delle autorità che non si erano preoccupate di assicurare il pane ai lavoratori e permettevano che i boreari neri facessero tranquillamente i comodi loro). Noi bisogna aiutarli che sono compagni ma ai reazionari dovranno farli scappare che non sono comunisti per non toccare il Partito.

Il giorno 8 settembre gli alleati (2 in macchina) sono andati a Centuripe, dove hanno deposto il sindaco STONDI ANGELO, nominando commissario prefettizio il rag. BRUCA ANGELO (non iscritto a partiti politici).

Il 13 settembre il compagno COSTANZO riferì diffusamente i fatti al re

compagno dott. UMBERTO FIORE, segretario della Camera del Lavoro di Messina. Fu steso un memoriale in triplice copia: una fu inviata al compagno PALMIRO TOGLIATTI, una alla federazione Comunista di Enna, una la tenne il FIORE.

Il FIORE mandò un telegramma alla sezione comunista di Centuripe: "I Compagni Centuripe saranno difesi dal Partito." Altro telegramma mandò alla Legione dei carabinieri di Messina, mettendo in rilievo l'innocenza dei compagni, provocati dall'atteggiamento irresponsabile e antidemocratico delle autorità.

In seguito, pare che GURLOTTA GIUSEPPE, DOTTORE GIUSEPPE, FURNARI GIUSEPPE, datici alla macchia insieme ad altri non comunisti, abbiano sequestrato CASTIGLIONI PROSPERO da Centuripe, fascista, che fu rilasciato in seguito al pagamento di una taglia (chi dice 300.000, chi dice 500.000 - i carabinieri di Centuripe dovrebbero essere a conoscenza dei fatti). Lo trattennero un otto giorni circa.

Pare che sia in conseguenza di questo che in dicembre, dopo la seconda decade, furono arrestati i compagni: dal 16 gennaio al 24 gennaio: CAMPANI PASCIDO, CATANIA SALVATORE, LA SPINA PROSPERO, SANFILIPPO PIETRO, (che non s'entrano affatto);

SANFILIPPO GIUSEPPE, VELLINO ANGELO, LIBERATO GIUSEPPE, CONSOLE LUIGI, BONOMO E GENIO, TOGGIANO NICOLÒ, LICARI FRANCESCO, che furono tutti tradotti alle carceri di Enna;

e, come complici:

CATANIA EMANUELE, CUOCINA SALVATORE, LATONA SALVATORE, non comunisti; il 10/2/45 di COSTANZO a Centuripe. La moglie di Costanzo, che era incinta, ne ha fortemente risentito e si è ammalata.

Il 16/2/45 circa facevano irruzione nell'abitazione di DOTTORE GIUSEPPE Poiché la porta non veniva aperta, un carabiniere la sfregiò, e il DOTTORE gli sparò addosso, uccidendolo. Quindi si diede alla macchia.

Altro fatto di sangue che può avere connessione con gli avvenimenti su-riferiti; è quello del 20 maggio 1945. Alle ore 23 circa ROCCO SALVATORE, unitosi alla banda di DOTTORE ("la Sicilia" di Catania pubblicò erroneamente banda GURLOTTA), uccise a Centuripe sulla pubblica piazza l'amministratore della miniera Marmora (democristiano aderente al C.I.N., giudicato sfruttatore dei lavoratori.)

Il ROCCO fu catturato dopo pochi giorni, ferito, ed attualmente è nelle carceri di Enna.

Risulta che:

BONOMO GIUSEPPE lavora a Catania e non ha più avuto contatti con i compagni; UCCELLATOREMIRE GIUSEPPE lavora in campagna e non ha più avuto contatti; COSTANZO ONOFRIO vive nascosto a Centuripe ed ha attivamente lavorato, ottenendo la fusione tra la sezione di Centuripe e quella di Adrano e Regalbuto (il 2 settembre 1945 ci fu una grande dimostrazione, organizzata... dalla U. D. I.) -

La Sezione di Centuripe (che non ha mai cessato di funzionare sia pure in tono ridotto e clandestinamente) è ora riaperta. I compagni che si erano allontanati e sbandati, stanno ora riorganizzandosi in modo soddisfacente.

La relazione di cui sopra è stata firmata in Palermo dal compagno RUSSO SALVATORE (C. C.), in data 27 settembre 1945. -

RUSSO SALVATORE (C. C.)

26/9/45 CATANIA SALVATORE fu lasciato in libertà in Aprile 1945
In libertà LICARI FRANCESCO, LA SPINA PROSPERO, SANFILIPPO PIETRO.